Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2000)

Heft: 1

Vorwort: La durata dell'architettura

Autor: Caruso, Alberto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 30.06.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La durata dell'architettura

Alberto Caruso

Ho l'impressione che gli edifici siano destinati a conservarsi meno bene che in passato. Non si tratta soltanto di un problema di mancanza di solidità. Vi è una credenza diffusa, anche se ancora poco espressa, per la quale gli edifici sono destinati a scomparire e anch'io condivido questa sensazione. L'architettura è pronta a diventare arte effimera. Ciò è evidente in questo mondo e in particolare negli Stati Uniti, dove la società è tanto sensibile ai cambiamenti e ai progressi della tecnologia edilizia. Questa è una delle ragioni per le quali l'architettura ricorre oggi cosí spesso a un immagine superficiale del proprio passato: la società contemporanea non crede a una condizione duratura delle proprie creazioni. Ciò che conta è il primo impatto di un edificio e non la lunghezza della sua vita.
Il mio punto di vista, tuttavia, è che la durata, la condizione di essere costruiti per durare, sia un fattore molto potente. Per esso si deve combattere. Naturalmente capisco che in questo modo sto andando contro la tendenza dominante, ma sono convinto che sarebbe utile da molti punti di vista disporre di città piú stabili, di un architettura piú stabile, di costruzioni piú durevoli e meno effimere.

Rafael Moneo, 1988

Il recente disastro ambientale, provocato nel centro dell'Europa dall'inquinamento delle acque del Danubio, ha riproposto all'opinione pubblica il tema della precarietà e della «globalità» dell'«ecosistema», della interdipendenza di ogni intervento di trasformazione, «*che un battito d'ali qui – può provocare un maremoto altrove*». È un tema ricorrente ad ogni disastro ricorrente, senza che tuttavia diventi opinione stabile e condivisa (se non molto lentamente), né che si assista ad effettive modificazioni dei cicli produttivi nel senso della «sostenibilità» ambientale (se non altrettanto lentamente).
A questi auspici è dedicato il n.1 dell'anno 00 di *archi*, che ospita contributi di studiosi ambientalisti e progetti «ecosostenibili», rivelando, fin dal suo lessico, la distanza e l'estraneità di queste conoscenze rispetto alla cultura architettonica. Da quando, infatti, la nostra cultura ha vissuto la separazione tra arte e tecnica, l'architetto ha perduto la capacità di rappresentare con gli strumenti del mestiere (come, invece, è sempre avvenuto in passato) le soluzioni piú tecnologicamente avanzate nel senso della loro compatibilità ambientale. Anzi, nelle fasi piú «avanguardistiche» della modernità l'architettto ha interpretato il radicalismo positivista del dominio sull'ambiente naturale, e questa illusione ideologica ha lasciato profonde tracce nel nostro atteggiamento.
Oggi la separazione tra le conoscenze ambientaliste e la cultura architettonica penalizza entrambe, con il tecnicismo, la debolezza spaziale e la tendenza al vernacolo delle proposte ambientaliste, e con l'arretratezza della cultura architettonica rispetto ai nuovi bisogni e alle nuove attese dei settori piú colti e aggiornati della società. Eppure oggi c'è un versante della cultura ambientalista che ha abbandonato le posizioni fondamentaliste e rinunciato alle provocazioni autoconsolatorie dell'arte *trash*, che si è aperta al confronto, consapevole dei suoi limiti disciplinari, e che propone tematiche di grande interesse per la cultura progettuale, a cominciare proprio dalla «globalità» e interdipendenza dei fenomeni. Che è un concetto parallelo, infatti, alla nostra concezione dell'architettura come arte «pubblica», che modifica sempre e per molto tempo il paesaggio collettivo. E il concetto di manutenzione, contrapposto allo spreco della dismissione, è parallelo alle nostre convinzioni sulla necessità di sviluppare la cultura del recupero e della trasformazione del patrimonio edilizio piú antico, contro la sostituzione di intere parti di città, tipica della storia urbana americana.
Ma soprattutto oggi è il concetto di durata, proposto dalla cultura ambientalista per il ciclo di vita dei prodotti industriali e per le strategie produttive, per ridurre la dismissione e consumare meno risorse, che suscita il nostro interesse. Un concetto proprio del fare architettura, che da sempre ha costituito la sua essenza piú stabile e permanente, e che da qualche tempo sembrava essere decaduto a tendenza passatista, secondo le teorie modaiole dell'effimero e dell'usa e getta consumista. È forse questo, della durata come qualità del progetto, una possibile chiave per ridurre la separatezza tra le conoscenze ambientaliste e l'architettura, per riattribuire al nostro mestiere il ruolo di disciplina di tutte le trasformazioni del territorio.